La lotta contro i monopoli e gli "amici del Mondo„

Non siamo completamente d'accordo con il giudizio severo dato da qualche osservatore sul convegno degli «amici del *Mondo*» tenutosi recentemente a Roma. A noi non sembra, infatti, che il convegno sia rimasto nei limiti della «denuncia» della azione piratesca dei monopoli. In esso hanno certo giuocato forze diverse e molte di esse indubbiamente hanno avuto, come solo scopo, quello di portare il dibattito sul binario morto della denuncia generica o del tecnicismo sterile. Sarebbe errato però, a nostro parere, estendere a tutto il convegno il giudizio sull'azione di freno e di diversione di queste forze — rappresentate per esempio da La Malfa — e non riconoscere che esso ha saputo finalmente dare, da parte liberale, qualche cosa di più della usuale classificazione dottrinaria delle conseguenze negative del monopolio.

I limiti gravi del convegno, a nostro parere, sono piuttosto consistiti: 1) nell'aver ignorato ciò che pure uno dei relatori, il prof. Leopoldo Piccardi, non aveva mancato di sottolineare con chiarezza: che cioè «la condizione principale», se non unica, del retto funzionamento degli strumenti di politica antimonopolistica consiste nella possibilità di formulazione e di esecuzione di una «politica economica»; 2) nel non aver posto il problema fondamentale delle forze sociali e politiche, sulle quali far leva per raggiungere i singoli obiettivi indicati e per realizzare una nuova politica economica.

Il primo di questi limiti (al quale il secondo è strettamente collegato) è, sotto un certo aspetto, tanto più strano in quanto la formulazione di una politica economica è, in fondo, l'unico serio modo che gli «amici del *Mondo*» avrebbero per attuare quella caratterizzazione o differenziazione a cui particolarmente tengono nell'ambito delle forze che sollecitano misure antimonopolistiche. E' vero che, per quanto ci riguarda direttamente, gli «amici del *Mondo*» suppliscono alla mancanza di questa più seria ricerca di una differenziazione, parlando di noi come di «diavoli» con i quali un'alleanza per scopi determinati è possibile, a condizione di non dimenticare però i rituali esorcismi. Ma è indubbio che tutto ciò non fa che complicare la questione portandola dal piano economico-politico a quello metafisico.

Detto questo va però sottolineato che sono uscite dal convegno alcune proposte serie sia di ordine generale che particolare. Una parte di esse concerne l'attuazione di misure di controllo sui monopoli. Un'altra parte tende a porre sul tappeto in modo immediato la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e telefonici e la questione del petrolio.

Sul primo ordine di proposte non c'è che da lamentare una quasi casuale mescolanza di misure capaci di incidere efficacemente nella situazione con misure molto più limitate e contingenti. In linea di massima però non si può non essere d'accordo con le proposte avanzate, sottolineando con particolare soddisfazione come il convegno abbia tenuto ad affermare che le leggi anticonsortili non bastano a risolvere i problemi che il monopolio pone, ma possono rappresentare solo uno degli strumenti di una politica antimonopolistica. E' vero che il convegno non ha saputo poi trarre da questa affermazione tutte le opportune conseguenze; ma, nel respingere il mito della legge antimonopolio all'americana, gli «amici del *Mondo*» hanno indubbiamente compiuto un altro passo avanti.

Sul secondo ordine di proposte — la questione del petrolio e le nazionalizzazioni immediate — la nostra posizione è altrettanto chiara.

Sul petrolio non vi è chi non veda l'estrema urgenza di un intervento anche più ampio e deciso di quello auspicato dagli «amici del *Mondo*» per impedire che questa ricchezza cada nelle mani dei monopoli privati e, in particolare dopo il rifiuto del governo di impegnarsi formalmente su questo punto, per difenderlo dalle mire dei potenti gruppi anglo-americani.

Per le nazionalizzazioni non c'è che da sottoscrivere tranquillamente e lealmente la mozione conclusiva, pur ribadendo che le nostre richieste di nazionalizzazione comprendono anche la Montecatini, mentre invece le richieste degli «amici del *Mondo*» si limitano ai monopoli elettrici e ai servizi telefonici.

Nè crediamo che la nostra firma possa stupire nessuno se è vero, come è vero, che non solo abbiamo da anni avanzato la richiesta di nazionalizzare i gruppi elettrici — esattamente per tutte le ragioni elencate dal convegno liberale — ma abbiamo anche elaborato e presentato alla Camera, nella scorsa legislatura, un progetto di legge in tal senso. Nè crediamo che possa meravigliare qualcuno la nostra firma sotto la richiesta di nazionalizzare i servizi telefonici — anche qui per le stesse ragioni elencate ora al convegno del *Mondo* — se è vero, come è vero, che è stato un comunista, il compagno Gavina, a porre al Senato il 14 dicembre questo problema con un ordine del giorno che il governo non potè respingere, e che, con alcune modifiche, fu votato all'unanimità, nonostante la strenua azione contraria dei democristiani Amigoni, Riccio, Corbellini, Merlin e del monarchico Terragni.

Può meravigliare, piuttosto, che il convegno del *Mondo* abbia tralasciato di richiamarsi a questi precedenti, non certo, anche qui, per riconoscere la priorità nostra o di altri, ma per avviare subito la discussione verso una concreta azione. Chè di questo oggi si tratta. Guai per la lotta contro il monopolio, infatti, se ricominciassimo tutto da capo riaprendo il dibattito, per esempio, sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica non al punto in cui esso è già giunto, ma al punto di partenza, tornando a perdere tempo in tutti i labirinti in cui i falsi fautori della nazionalizzazione riuscirono in passato con un certo successo (è giusto, on. Romita?) a far stancare in eterni girotondi tanti onesti studiosi che della nazionalizzazione dei gruppi elettrici dovevano e volevano occuparsi.

Per evitare questo pericolo non c'è ancora una volta che una strada: distinguere gli amici dai nemici del monopolio per combattere i primi e allearsi con i secondi.

E' una strada troppo impegnativa per gli «amici del *Mondo*»? Hanno essi ancora delle difficoltà per via di quegli esorcismi che debbono fermarsi a fare ogni tanto? Ebbene, dividiamo pure questa strada in tanti tratti quanti sono i singoli limitati obiettivi che essi hanno posto e che, per avventura o altro, coincidono con i nostri obiettivi. E vedremo alla prova chi è che si impegna a percorrerli lealmente fino in fondo e chi si ritira.

Di una cosa però bisogna convincersi. Che non si tratterà di fare delle passeggiate, ma di combattere delle battaglie aspre e dure. Amico del monopolio non sarà solo chi si schiererà dall'altra parte ma anche chi ritarderà il convergere delle forze antimonopolistiche e ostacolerà il loro cammino.

Da quale tratto vogliamo cominciare?

LUCIANO BARCA

Gli industriali chiedono aumenti del 60% sui prezzi dei medicinali!

Dichiarazioni di Lama - La prossima riunione del CIP esaminerà la proposta della CGIL per il ribasso di 1/3

Sulla riunione della Commissione del C.I.P. per i medicinali, tenutasi ieri, il compagno Luciano Lama, segretario della FILC, ci ha fatto la seguente dichiarazione:

«Non c'è dubbio che l'attività nostra e di quant'altri con noi si battono per una effettiva e sostanziale riduzione dei prodotti farmaceutici, sta dando i primi risultati.

«La Commissione ha deciso di non esaminare in futuro alcuna richiesta di aumento e di approvare d'ufficio tutte le proposte di diminuzione avanzate «spontaneamente» dai padroni (come avvenne la scorsa settimana per il cortisone e per altri importanti medicinali) fino a quando non si sarà adottato un nuovo congegno di determinazione dei prezzi, di cui è stato affidato lo studio ad un apposito sottocomitato.

«Alle nostre insistenze perchè si discuta la proposta di ridurre di 1/3 il prezzo di tutti i prodotti farmaceutici, scaturita dalla Conferenza nazionale, si è risposto che in una prossima seduta il problema verrà posto all'ordine del giorno.

«Da parte loro gli industriali sostengono addirittura che il nuovo sistema di calcolo dovrebbe consentire di moltiplicare non per 3 — come avviene attualmente — ma per 5 volte il costo industriale. In tal modo un prodotto che costi 100 lire dovrebbe essere venduto non a 300, come fino ad oggi è avvenuto, ma a 500 lire al povero consumatore.

«Se questa assurda richiesta dovesse essere accolta, ne conseguirebbe che i prezzi attuali dei medicinali, secondo noi, troppo elevati e da ridurre drasticamente, dovrebbero essere aumentati di circa il 60%.

«E' evidente che bisogna uscire rapidamente dalle secche di questa polemica ed accogliere le richieste dei consumatori di por fine ad una speculazione così odiosa. Noi pensiamo che il sottocomitato oggi nominato potrà contribuire decisamente a raggiungere tale scopo e, da parte nostra, non mancheremo di operare in questo senso. E' certo però che il Governo non può illudersi di scaricare per lungo tempo su un organo tecnico-economico la responsabilità sociale e politica di una situazione che diventa ogni giorno più grave. E' tempo che si decida a scegliere fra i legittimi interessi di 48 milioni di consumatori e la sete di guadagni esagerati di un ristretto gruppo di industriali».

Un dono dell'URSS al capo dello Stato

Il Presidente della Repubblica, Einaudi, ha ricevuto ieri al Quirinale l'ambasciatore dell'URSS, Bogomolov, il quale gli ha offerto un dono, a nome del governo sovietico, in occasione del suo 81. compleanno.

CON IL VOTO CONTRARIO DEL SOLO GRUPPO MISSINO

La commissione dell'Assemblea siciliana approva il principio del collegio regionale

Se i democristiani e Restivo manterranno gli impegni, la nuova legge elettorale potrà essere rapidamente approvata anche dall'Assemblea in aula

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 24. — *Una battaglia di eccezionale importanza è in corso al Parlamento regionale siciliano. In apparenza, si tratta soltanto di decidere le sorti future di tre partiti: il liberale, il socialdemocratico e il repubblicano, nonchè dei gruppi autonomisti indipendenti, sui quali pende la minaccia di essere spazzati via dalla scena politica. Ma in realtà la questione è più profonda. Tutte le aspirazioni, le speranze, le conquiste sociali già raggiunte e quelle in programma, la questione del petrolio e la questione agraria, tutto il passato e l'avvenire del popolo siciliano, si ricollegano a questa battaglia. Essi si impernia sul seguente dilemma: al 5 giugno l'Assemblea regionale siciliana sarà rinnovata con la vecchia legge del 20 marzo 1951, oppure con una nuova legge, più democratica, ispirata al principio della proporzionale pura, che consenta a tutte le forze politiche, grandi e piccole, di essere rappresentate da un numero di deputati adeguato all'effettivo peso politico di ciascuno?*

Nel primo caso liberali, socialdemocratici e repubblicani, già deboli e ancor più indeboliti dalle logoranti vicende di questi ultimi anni, non avrebbero, praticamente, nessuna speranza di entrare nel Parlamento. La prospettiva sarebbe quindi di una Assemblea divisa in tre grandi blocchi: da una parte la Democrazia cristiana, dall'altra le sinistre, all'estrema destra i monarchici ed i fascisti. Ne risulterebbe, inevitabile, un rafforzamento della alleanza fra la DC e le forze più reazionarie dell'Isola, con le conseguenze, regionali e nazionali, che è facile immaginare. Nel secondo caso, invece, tutte le strade rimarrebbero aperte e l'ala più democratica del partito cattolico avrebbe modo di farsi avanti, di allargare la sua influenza e di sviluppare, con la collaborazione dei partiti democratici e antifascisti, una politica più consona ai bisogni delle grandi masse lavoratrici. Al tempo stesso, le velleità faciste degli agrari dell'Isola e dell'alta borghesia italiana subirebbero una seria battuta di arresto.

La prima fase della lotta si è conclusa questa notte, alle ore 3, quando la prima commissione legislativa della Assemblea ha approvato a larga maggioranza (con il voto contrario dei soli fascisti) il progetto di legge che istituisce il collegio unico regionale, strumento destinato ad offrire anche ai partiti minori la opportunità di essere rappresentati nel Parlamento. Al tempo stesso, dopo una lunga ed animata discussione, il gruppo parlamentare democristiano avrebbe deciso, conformemente alle richieste dell'on. Alessi e dei suoi amici, di lasciare ai deputati cattolici la più ampia libertà di voto, pro o contro il progetto.

Secondo l'opinione degli osservatori politici di Palermo, i d.c. che si pronuncieranno per il collegio unico regionale sarebbero otto: cifra sufficiente a garantire al progetto di legge un sicuro successo. Dal canto suo l'on. Restivo, presidente della Giunta di governo, ha assicurato che il decreto di convocazione dei comizi elettorali non sarà emesso prima del 29 marzo: misura indispensabile, questa, per consentire all'Assemblea di pronunciarsi sulle modifiche alla legge elettorale prima della chiusura definitiva dei suoi lavori.

Che giudizio dànno i circoli democratici siciliani degli avvenimenti di questa notte e di stamane? Si tratta, è il commento che abbiamo potuto raccogliere, di un'importante vittoria di quelle forze che, in diversa misura e in diversa forma, con maggiore o minore coerenza, con questo o quell'intendimento, si richiamano però tutte alla necessità di consentire alle più diverse sfumature politiche della società siciliana di manifestarsi liberamente e di riflettersi in seno al Parlamento. Ma si tratta di una vittoria definitiva? Il voto di questa notte, le decisioni del gruppo della DC e le promesse di Restivo dànno, cioè, la garanzia che l'Assemblea possa agevolmente e rapidamente varare la legge, senza tentennamenti e senza ostacoli ostruzionistici? La risposta a queste domande è negativa. Permane infatti il pericolo che i fautori dell'alleanza a destra, i nemici irriducibili della democrazia tentino ancora qualche colpo «in extremis» per capovolgere la situazione. Che questo pericolo esista, e che sia tuttora grave, è dimostrato dalle vicende, complesse e drammatiche, che il progetto di legge per la riforma elettorale ha attraversato. Questi avvenimenti meritano di essere brevemente illustrati.

Tramontate sul finire dell'anno scorso le velleità (attribuite a Restivo) di varare una legge-truffa elettorale, si aprirono due strade: mantenere in vigore la legge del '51, che favorisce i grandi raggruppamenti a svantaggio dei piccoli, o varare una nuova legge che si avvicinasse il più possibile alla proporzionale pura. Questa seconda strada fu imboccata dai liberali e dai socialdemocratici, dai repubblicani e dagli autonomisti indipendenti, con l'aperto, sincero, incondizionato appoggio delle sinistre. Furono proposti quattro emendamenti alla vecchia legge e la discussione si aprì in seno alla prima commissione legislativa. La richiesta della procedura di urgenza offrì all'on. Restivo l'opportunità di rivelare una prima volta da che parte fossero le sue simpatie: egli si pronunciò contro la richiesta. Era un chiaro sintomo, che non doveva restare isolato.

Nei giorni e nelle settimane seguenti, infatti, si precisarono meglio le posizioni dei diversi partiti. I monarchici, fra i quali regnavano confusione e incertezza, erano fondamentalmente contrari, per evidenti motivi, alla proporzionale pura. I missini, e in particolare l'on. Marinese, svilupparono subito una ostinata e sfrontata azione di ostruzionismo in seno alla commissione, dando luogo a numerosi e gravi incidenti. La posizione dei democristiani, infine, pur con significative e notevoli differenziazioni (l'on. Alessi, ad esempio, si pronunciò pubblicamente per la proporzionale pura) fu nel complesso ostile alle esigenze dei partiti minori e conforme alla linea dei fascisti. Ostile fu Restivo, ostile fu l'on. Salomone, capo del gruppo parlamentare d.c., ostili furono i giovani fanfaniani che dirigono il comitato regionale del partito.

Fu questo l'aspetto più scandaloso della faccenda. Il massimo esponente della DC in Sicilia, l'amico di Scelba, lavorava sott'acqua per scavare la fossa agli amici dell'on. Martino, ministro degli Esteri, e dell'on. Saragat, vice presidente del Consiglio.

Clima di scandalo, dunque, che ebbe anche una funzione positiva: quella di creare grande fermento e di sollecitare una forte spinta popolare verso l'unità antifascista e contro la sopraffazione delle gerarchie clericali.

In questi ultimi giorni (anzi, si può dire, in queste ultime ore) la situazione è precipitata. La battaglia condotta tenacemente dalle sinistre e dai partiti minori ha dato i suoi primi frutti. Dopo un terzo incidente, più grave degli altri, scoppiato fra il fascista Marinese ed il presidente della prima commissione Romano (un d.c. di sentimenti antifascisti), la questione della legge elettorale è stata portata vigorosamente in Assemblea. E l'Assemblea, isolando i missini, ha chiesto in modo fermo che si giungesse ad una decisione. Sul progetto sono perciò confluiti i voti di tutti i partiti della commissione, eccettuato il fascista.

Lunedì prossimo il Parlamento siciliano prenderà in esame la legge e, nella discussione che si accenderà in aula, ciascuno avrà tempo e modo di riconoscere i propri amici e nemici.

ARMINIO SAVIOLI

Oggi al Senato la legge sui fitti

I due disegni di legge sulla piccola proprietà contadina approvati dalla maggioranza - L'intervento di Spezzano

Si è conclusa ieri pomeriggio, a Palazzo Madama, con il discorso del compagno Spezzano in qualità di relatore di minoranza e con la replica del ministro dell'Agricoltura Medici, la discussione generale sui due disegni di legge Sturzo e Carelli-Elia, per la proroga fino al 1960, dei provvedimenti cosiddetti «in favore della piccola proprietà contadina».

Prima che prendesse la parola il compagno Spezzano, erano intervenuti nella discussione il dc Carlo DE LUCA, favorevole alle due leggi, il socialista LIBERATI, contrario, e i due relatori di maggioranza on.li DE IOVINE (dc) e MENGHI (dc).

Il compagno SPEZZANO, dopo aver rilevato che da parte della maggioranza non era stata portata alcuna seria argomentazione in difesa della legge ha sottolineato con forza che i due provvedimenti costituiscono una ulteriore manovra per eludere gli impegni fissati dalla Costituzione ed in particolar modo l'art. 44, che prescrive la riforma fondiaria basata sul vincolo generale e permanente.

Quanto poi ai criteri della legge, Spezzano, ha affermato che le sinistre sono favorevoli alle facilitazioni fiscali da concedere ai contadini che intendono acquistare la terra, ma sono nettamente contrari alle misure creditizie: sette anni di esperienza, infatti, hanno dimostrato che tali misure si risolvono sostanzialmente in un beneficio per i proprietari, i quali aumentano i prezzi della terra in proporzione ai mutui ottenuti dagli acquirenti.

Circa l'altro aspetto della legge, quello relativo al funzionamento della «Cassa», (la quale può acquistare la terra per proprio conto e poi rivenderla), Spezzano ha notato ironicamente come questo organismo non abbia mai fatto uso della facoltà di espropriare le terre ai proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica.

La Cassa, inoltre, ha operato solamente nelle province dove le vendite di terra sono più limitate e dove è più conveniente per i proprietari disfarsi della terra. Per queste ragioni le sinistre sono convinte che la Cassa non costituisca un istituto utile e che perciò vada soppressa. Dovranno, invece, essere gli enti di riforma ad espropriare, in base alle disposizioni vigenti, quei terreni per i quali sussiste obbligo di riforma non adempiuto dai proprietari.

Il ministro MEDICI, si è limitato, invece, a sottolineare la modesta portata dei due provvedimenti, ingolfandosi in una serie di dati tecnici

Dopo di che l'assemblea ha approvato il disegno di legge Carelli-Elia che stabilisce il trasferimento del 10 per cento degli utili percepiti dalla Cassa depositi e prestiti alla Cassa per la piccola proprietà.

Subito dopo il Senato ha approvato a maggioranza anche il disegno di legge Sturzo, che è stato emendato in vari punti dal governo.

Il Senato tornerà a riunirsi questa mattina alle ore 10, per discutere pubblicamente, per la prima volta nella sua storia, il proprio bilancio finanziario. Alle ore 11 il ministro Vanoni terrà la tradizionale relazione, che accompagna i bilanci finanziari, sulla situazione economica del Paese. Nel pomeriggio l'Assemblea esaminerà la legge sui fitti.

Poderosi scioperi dei metallurgici per i salari Grande sottoscrizione per i portuali genovesi

Elevatissime percentuali nelle fabbriche della Toscana e dell'Emilia - Oggi i cementieri scioperano 24 ore - La responsabilità per il prolungarsi della lotta a Genova ricade sugli armatori

Pieno successo ha avuto ieri lo sciopero interregionale dei metallurgici della Toscana e dell'Emilia, proclamato dalla FIOM nazionale, per costringere la Confindustria ad accettare le richieste di aumento dei salari e degli stipendi e per imporre il rispetto delle libertà nelle fabbriche.

Nonostante che la giornata di lotta sia stata contraddistinta da un'azione massiccia di intimidazione del padronato, alla vigilia dello sciopero e al momento in cui i lavoratori riprendevano il lavoro, questi ultimi hanno rintuzzato e respinto tali intimidazioni dimostrando la ferma volontà di raggiungere i miglioramenti richiesti e la decisione di battersi contro gli attacchi del padronato alle libertà sancite dalla Costituzione.

Ovunque le percentuali dei partecipanti sono state elevate, nè a frenare la lotta è valsa l'azione dei sindacati scissionisti i quali hanno invitato apertamente i lavoratori al crumiraggio. Basti un esempio per tutti: alla Galileo di Firenze, dove la UIL e la CISL hanno una influenza pari al 17%, la partecipazione degli operai allo sciopero è stata del 96%, e dell'88% quella degli impiegati. Inoltre in numerose fabbriche delle due regioni i lavoratori hanno votato ordini del giorno unitari con i quali sollecitano le organizzazioni sindacali (FIOM, FIM, UILM) a promuovere una azione decisa onde ottenere dalla Confindustria l'accettazione delle richieste di miglioramento salariale e delle altre rivendicazioni.

Complessivamente nelle medie e grandi fabbriche delle due regioni la percentuale degli scioperanti parte da un minimo del 70% e va a un massimo del 100%. Nelle piccole fabbriche la percentuale varia dal 95 al 100%. Nelle fabbriche FIAT di Modena, Pisa e Firenze, lo sciopero si è protratto per 24 ore in segno di protesta per i metodi di discriminazione e di violazione dei diritti di sciopero che la FIAT intende istaurare in queste aziende.

Oggi in sciopero i cementieri

Ha avuto inizio stamane alle 6 lo sciopero di 24 ore dei cementieri proclamato dalle quattro organizzazioni di categoria (Filea, Cisl, Uil, Sindacato Autonomo). Allo sciopero partecipano anche gli intermedi.

Sono esclusi dalla odierna manifestazione i lavoratori del gruppo monopolistico Marchino (appartenente all'IFI-Fiat) che ha concesso ieri un anticipo di 3.000 lire sugli aumenti per il mese di marzo.

Lo sciopero odierno è stato deciso — come è noto — dopo che gli industriali avevano rifiutato di concedere un equo aumento delle paghe e respinto il miglioramento delle parti normative del contratto.

Appello della CGIL e della FILP alla solidarietà dei lavoratori

La Segreteria della C.G.I.L. e la Segreteria della Federazione Italiana dei Portuali hanno esaminato in una riunione comune, presieduta dal compagno Di Vittorio, la situazione determinata dal grande sciopero dei lavoratori della Compagnia del ramo industriale del porto di Genova, che dura con infrangibile compattezza da oltre due mesi.

Le due Segreterie additano ai lavoratori italiani di ogni categoria il mirabile esempio di combattività, di tenacia e di coesione dei lavoratori genovesi in lotta e riconfermano loro la piena e totale solidarietà dei loro fratelli di tutta Italia.

La C.G.I.L. e la F.I.L.P., consapevoli dei propri doveri e delle proprie responsabilità dichiarano all'opinione pubblica nazionale che i lavoratori della compagnia del ramo industriale del porto di Genova sono pronti a partecipare a normali trattative che abbiano per scopo il raggiungimento di una ragionevole e soddisfacente soluzione della grave vertenza, tale cioè da salvaguardare una loro inalienabile conquista sindacale e sociale in atto da oltre 50 anni.

Pertanto, deve essere ben chiaro a tutti gli italiani che, se lo sciopero dei portuali di Genova si è prolungato sinora per nove settimane e dovesse prolungarsi per molto tempo ancora, la responsabilità di tale fatto ricade unicamente sulla irragionevole intransigenza padronale.

Le Segreterie della C.G.I.L. e della F.I.L.P., allo scopo di garantire la massima assistenza possibile ai valorosi scioperanti di Genova e alle loro famiglie hanno deliberato unanimemente:

1) di chiamare tutte le C.d.L. delle province meno depresse a promuovere sottoscrizioni e raccolte di viveri in favore degli scioperanti di Genova;

2) di invitare tutti i portuali italiani a sottoscrivere l'equivalente di una giornata di lavoro a favore dei loro colleghi genovesi in sciopero, sospendendo provvisoriamente gli scioperi di solidarietà, già programmati nei vari porti d'Italia.

La C.G.I.L. e la F.I.L.P. sono certe che, con la solidarietà più fraterna dei portuali e di tutti i lavoratori d'Italia, i forti scioperanti di Genova continueranno con la stessa unità e compattezza la loro giusta lotta, sino al conseguimento di una soluzione concordata e soddisfacente della vertenza.

Partito l'on. Scelba PLI e PSDI discutono

I temi della «chiarificazione» - I liberali si pronunciano per la riconferma del Presidente Einaudi

Il fatto saliente della giornata politica di ieri è che Scelba e Martino hanno spiccato il volo per le Americhe. Partiti alle 8 di ieri da Ciampino sono giunti stamane alle 4 a Montreal. Prima di salire sul quadrimotore, il presidente del Consiglio ha notificato ai giornalisti che il suo viaggio a Washington «non ha lo scopo di stipulare nuovi accordi di qualsiasi genere, ma nel quadro dei (molti) impegni già esistenti, mira ad approfondire i rapporti già tanto intimi fra i due governi». Con grande disinvoltura, Scelba ha subito dopo aggiunto che «in tale quadro possono esser discusse, insieme alle questioni più squisitamente politiche, anche quelle economiche pur se non v'è alcuna intenzione di chiedere nuovi sacrifici al contribuente americano».

Quest'ultima parte della dichiarazione, dice tutto. Se si pensa al voto di fiducia accordatogli direttamente dai monarchici di Lauro e indirettamente dai monarchici di Covelli e dai fascisti sulla questione petrolifera, Scelba potrebbe benissimo evitare nuovi aggravi ai contribuenti americani scaricandoli, per esempio, su quelli italiani e sulla nostra economia nazionale.

In campo interno si è avuta ieri — 81. compleanno dell'on. Einaudi — la prima presa di posizione ufficiale sulla candidatura del nuovo presidente della Repubblica che verrà eletto dalle due Camere il 28 aprile. I liberali, infatti, hanno per bocca della loro organizzazione giovanile — che è diretta dal vice segretario del PLI, avv. Orsello — riconfermato la loro fiducia in Luigi Einaudi; in un messaggio a Lui diretto, l'avv. Orsello lo ha invitato ad accettare di nuovo l'alta carica, quale «interprete della tradizione laica, liberale e aconfessionale dello Stato».

La direzione del PLI ha dal canto suo intrapreso la discussione sui temi che dovrebbero servire a «chiarire» la situazione all'interno del tripartito. Particolarmente accesa è stata la discussione sulla nuova legge elettorale amministrativa. Per quanto la maggioranza si sia espressa a favore del ripristino del sistema proporzionale, l'on. Malagodi — accogliendo le tesi di Lupinacci, Storoni e Alpino — ha fatto intravedere la possibilità che il PLI si dichiari invece favorevole alla riconferma dell'attuale sistema maggioritario degli apparentamenti.

La situazione all'interno del tripartito è stata oggetto di esame anche da parte della direzione del PSDI, la quale concluderà i suoi lavori stamane con la probabile convocazione del Consiglio nazionale del partito per la metà di aprile. Tutti gli oratori che sono finora intervenuti hanno riconosciuto lo sfasciamento del quadripartito (per forza: il PRI se n'è uscito!), hanno pianto sulle simpatie che i dirigenti clericali nutrono per le destre, hanno fatto gli scongiuri per la sorte peregrine che toccherà al PSDI nelle elezioni siciliane e hanno chiesto che per giugno «tutto dovrà esser chiarito», pena una anticipata consultazione elettorale politica.

Richieste della C.G.I.L. al governo per Trieste

La Segreteria della CGIL ha fatto pervenire al governo una memoria della Confederazione del Lavoro di Trieste nella quale si sollecita una serie di provvedimenti indispensabili per alleviare lo stato di grave disagio di quella popolazione lavoratrice.

IN UN CASEGGIATO DI TORINO

Esplosioni a catena di contatori del gas

Indescrivibili scene di panico - Nessuna vittima

TORINO, 24. — Questa mattina gli inquilini di un grosso caseggiato posto nel centro di Torino, per oltre mezz'ora hanno vissuto momenti di panico indescrivibile, in seguito ad una serie pericolosa di scoppi di contatori del gas.

La prima detonazione è avvenuta nel retrobottega di una pasticceria. Le persone che in quel momento si trovavano nel negozio, clienti e commesse, prese subito dal panico, scappavano, precipitandosi nella strada. Altri due scoppi avvenivano quasi contemporaneamente in due alloggi.

Alle urla degli abitanti dei due alloggi, che si erano precipitati terrorizzati per le scale in cerca di salvezza, ben presto si aggiungeva il comprensibile panico che si era creato fra gli abitanti di tutto il palazzo. In una confusione indescrivibile, tutti i casigliani si precipitavano nella strada. Una donna, che si era visto scoppiare il contatore quasi sul viso, è svenuta.

Un quarto contatore scoppiava al secondo piano di un'altra casa quando un operaio del gas provò ad accendere un fornello.

Secondo i primi accertamenti pare che una falla in un tubo dell'impianto, abbia permesso un'infiltrazione di aria e costituito, così, una miscela detonante. Al contatto delle fiamme, il gas esplodeva mandando in pezzi i contatori

Per circostanze veramente fortunate non ci sono state vittime. A mezzogiorno, all'annuncio che ogni pericolo era stato scongiurato, la calma è ritornata in tutto il caseggiato.

Riprende la lotta dei tipografi

In seguito al risultato negativo del nuovo incontro avvenuto presso il Ministero del Lavoro per la vertenza sorta a proposito dell'impiego dei teletypesetter nelle aziende dei giornali quotidiani, le organizzazioni dei lavoratori aderente alla CGIL alla CISL ed alla UIL, dopo la presentazione di un documento comune al sottosegretario Delle Fave nel quale si puntualizzano i termini della vertenza, sono state costrette a riprendere la libertà d'azione. Pertanto in ogni provincia saranno immediatamente comunicati i tempi e le modalità della agitazione sindacale.

L'azione per lo sviluppo dell'assistenza ai contadini

Oggi e domani si riunirà a Parma il Comitato Direttivo della Associazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, aderente alla Confederterra, per fare il bilancio della campagna condotta per la elezione dei consigli direttivi delle mutue contadine.

La riunione avrà pure lo scopo di tracciare le linee per l'azione futura al fine di far avere ai coltivatori diretti tutta l'assistenza prevista col pagamento del più basso contributo possibile, e per ottenere l'approvazione in Parlamento dei progetti di legge migliorativi e per la pensione, già presentati da tempo per iniziativa dei parlamentari di sinistra.

Prossime lotte degli alimentaristi

Il Comitato esecutivo e la Commissione di organizzazione della Federazione dell'Alimentazione (FILIA), viste le accresciute violazioni delle libertà e il crescente malcontento dei lavoratori, ha stabilito che nei prossimi convegni dei pastai e mugnai, dei conservieri della campagna, dei panettieri e dei dolciari saranno decise le forme di lotta da adottare per conquistare il nuovo contratto di lavoro ed un onesto collocamento.

Dimissioni in serie dalla D.C. nel Catanzarese

CATANZARO, 24 — Il dottor Adese Barone, ex consigliere provinciale ed ispettore della D.C. per la zona del Vibonese, ha rassegnato le dimissioni dal partito democristiano. L'annuncio della sua decisione è contenuto in una lettera che il dott. Barone ha inviato all'on. Fanfani, nella quale si afferma che in Calabria la D.C. ha dimostrato di essere diventata il partito dei baroni e dei grandi proprietari terrieri, tradendo i suoi principii.

L'esempio del dott. Barone è stato seguito da un folto gruppo di dirigenti democristiani del comune di Tropea: hanno infatti rassegnato le dimissioni dalla D.C. il signor Lorenzo Saverio, segretario della locale sezione, e i consiglieri comunali Coccia, Antonio Gabrielli e Fernando Romeo.

Ad Arguato, altro comune della provincia di Catanzaro, il sindaco e i membri del gruppo consiliare di maggioranza si sono tutti dimessi dalla D.C. L'annuncio è stato dato durante l'ultima seduta del consiglio comunale, nel corso della quale è stato eletto vice sindaco il compagno Francesco Jani.

I PATTI AGRARI ALLA COMMISSIONE DELLA CAMERA

Altri motivi per la disdetta sostenuti da d.c. e governo

La commissione Agricoltura della Camera ha ieri proseguito, nel corso di due sedute, lo esame dell'art. 3 della legge per i patti agrari che riguarda la «giusta causa». Intorno alla lettera *b)* si è sviluppato un interessante dibattito, allo scopo di precisazione la portata dei «fatti di tale rilievo da non consentire la rinnovazione del contratto», che appunto nel testo governativo sono lasciati in termini del tutto generali, per consentire la più larga interpretazione a favore dei proprietari. Il dc Fina aveva presentato un emendamento che riscontrava tali «fatti» soltanto nell'ostacolo all'apporto di migliorie derivante dalla permanenza sul fondo del contadino. Al momento di esser posto in votazione esso, però, è stato ritirato. L'emendamento veniva perciò fatto proprio dal compagno Audisio, ma nonostante il voto favorevole del socialdemocratico Matteotti, esso è stato respinto per due voti, uno dei quali dello stesso presidente della commissione, il dc Germani.

Sulla lettera *c)*, che ammette la disdetta nel caso il locatore voglia eseguire opere di sostanziale trasformazione agraria, è stato invece approvato un altro emendamento restrittivo delle sinistre, con il voto dell'on. Matteotti e nonostante la opposizione del ministro Medici. L'emendamento stabilisce che il locatore, per eseguire la opera e quindi procedere alla disdetta, deve sentire il parere oltre che della commissione tecnica provinciale anche del comitato tecnico dell'Agricoltura.

Alla lettera *d)* è stato infine approvato un altro emendamento, per cui il locatore può procedere alla disdetta del contadino se intende coltivare direttamente il fondo o affidarlo a parente o affine, oppure a un discendente del parente e non anche dell'affine. Le lettere *f)* ed *h)* sono state accantonate e verranno esaminate da un comitato ristretto.

A CAUSA DELLA SUA ECCESSIVA GELOSIA

Cacciato di casa il padre della Caglio

MILANO, 24 — Il notaio Attilio Moneta Caglio, padre di Anna Maria, è stato messo alla porta dalla sua seconda moglie. Fra i due da qualche tempo i rapporti erano piuttosto difficili.

Pare che il notaio sia geloso senza alcuna ragione, il che ha finito per stancare la moglie che ora, stando alle indiscrezioni di buona fonte, ha intimato al marito di andarsene. Egli ha obbedito e infatti è attualmente alloggiato in un albergo cittadino.

Mozione alla Camera sul sussidio ai braccianti

I deputati comunisti e socialisti Ricca, Fogliazza, Magnani, Baltaro, Di Prisco, Marangoni, Rigamonti, Ortona, Concas e Gomez hanno presentato la seguente mozione:

«La Camera, richiamandosi al voto unanime espresso nella seduta del 27 luglio 1951 che impegnava il governo alla emissione, entro il 31 dicembre 1951 del regolamento esplicativo e delle norme che rendano effettivo il diritto alla «assistenza economica» a mezzo di sussidi ordinari e straordinari di disoccupazione ai salariati e braccianti agricoli, previsti dagli art. 32 e seguenti del titolo 3. della legge 29 aprile 1949 n. 264;

«considerato che il termine del 31 dicembre 1951 è stato superato senza dare attuazione al voto espresso;

«impegna il governo e per esso il ministro del Lavoro, alla immediata emissione dal regolamento di esecuzione della legge su accennata, dando così attuazione a una norma la cui applicazione interessa un grandissimo numero di lavoratori agricoli del nostro Paese».